

Stampate tessere senza cifra

Autobus più cari: non si conosce ancora l'aumento

Sarà del 50 o del 100%? - Tutto dipende dagli impegni del governo e dalle decisioni del Comune - L'intera rete a 24mila lire

Aumenterà del 50% o (ancora peggio) raddoppierà il costo dell'abbonamento mensile alle linee Atac e Acotraf? L'incertezza, a dieci giorni dall'entrata in vigore degli aumenti tariffari previsti dalla Finanziaria, regna sovrana. E il Comune in attesa di sciogliere il nodo ha detto all'Atac di stampare in bianco le tessere di febbraio. L'incertezza è aumentata dopo l'incontro, svolto l'altro ieri, sui problemi di Roma Capitale tra una delegazione del Consiglio comunale e l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera. Il governo ha fatto delle promesse. Si è dichiarato disponibile a ripianare in parte i deficit di Atac e Acotraf che ammonta a 700 miliardi. Quella del deficit è una grossa palla al piede dei trasporti a Roma e nel Lazio. Ma anche se il governo, nella migliore delle ipotesi, cancellasse tutti i debiti il problema resterebbe, cioè come modificare il sistema che provoca il deficit.



sussistere. Quest'anno per poter avere il finanziamento del Fondo nazionale l'Atac dovrebbe, con i suoi ricavi, coprire il 26% del bilancio. Con l'aumento delle tessere del solo 50% la copertura sarebbe del 20,6%. Mentre raddoppiando la tariffa si arriverebbe vicino al 26%. E così la tessera per l'intera rete dovrebbe passare da 12 a 24 mila lire. Quella per una linea da 6.400 a 17mila. L'unica concessione riguarderebbe il biglietto che subirebbe un aumento del 50%. Da 400 lire a 600 lire. Ma si tratta di un «regalo» per pochi intimi visto che solo il 17% del passeggeri delle linee Atac usa ancora il ticket. Il restante 83% è tessurato a seconda

delle esigenze (intera rete, una sola linea, studenti, bus più metro). La giunta capitolina non ha ancora deciso se passare alla storia come il pentapartito della stangata, ma sembra una decisione obbligata considerando che le promesse e gli impegni del governo sono vincolati al rispetto delle tabelle di marcia previste dalla legge sul Fondo nazionale dei trasporti. «Sarebbe una vera jattura — sottolinea Rossetti — e non solo perché gli utenti del mezzo pubblico verrebbero ancora una volta tartassati, ma anche perché l'effetto sarebbe quello di far riprendere a molti di quelli che l'avevano abbandonata l'auto privata. Se ora il traffico è un caos, diventerebbe l'inferno. La conseguenza finale sarebbe che avremmo bus sempre più vuoti e una città sempre meno vivibile. Non ci guadagnerebbe l'Atac e tantomeno i cittadini. L'unica soluzione continua Rossetti — è quella di ridurre le quote del Fondo nazionale trasporti. Roma è un capitolo a sé. Il suo territorio è il più vasto d'Italia. Il solo centro storico ha la stessa ampiezza di una città come Firenze. La velocità commerciale è di gran lunga inferiore a quella di una tranquilla città di provincia. Per tutte queste ragioni il finanziamento statale deve essere più mirato alle reali esigenze della capitale.

Ha confessato l'assassino dell'egiziano trovato morto vicino a un cassonetto

È stato uno studente

A un passo dalla laurea ha ucciso per droga



Stephen Glover, un giovane di 27 anni, figlio di antiquari benestanti, tossicodipendente, ha massacrato Faye Saad Suellam per una dose di droga «tagliata» male

Non è stata la mala ma uno studente di buona famiglia, ad un passo dalla laurea in psicologia. Faye Saad Suellam, egiziano, massacrato a colpi di martello e coltello, «impacchettato» e gettato accanto ad un cassonetto dell'immondizia, è stato ucciso per qualche grammo di droga fasulla da Stephen Glover 27 anni. Figlio di agiati antiquari (il padre è inglese, la madre italiana) è stato arrestato dopo una settimana di indagini dai carabinieri della sezione omicidi del reparto operativo, diretti dal colonnello Conforti e dal capitano Cataldi. Insieme a lui è stata fermata la sua ragazza, Sara Ilaria Guabello, 21 anni, una studentessa romana. Secondo la confessione del giovane inglese sarebbe del tutto estranea all'omicidio ma i carabinieri l'hanno comunque trattenuta. Vogliono accertarsi che non abbia aiutato Stephen Glover a nascondere il corpo dell'egiziano e a disfarsi del cadavere.

I carabinieri sono arrivati al giovane grazie alla collaborazione di un amico della vittima, anch'egli egiziano. Il testimone (i carabinieri non hanno voluto rivelarne il nome) sapeva che negli ultimi tempi la vittima aveva frequentato uno studente inglese, uno di buona famiglia, che avrebbe potuto spremere per un po' di tempo. Era anche stato in casa sua ma solo esaustivo. Stephen Glover a nascondere il corpo dell'egiziano e a disfarsi del cadavere. Niente vendetta di piccola



Il corpo dell'egiziano e, sopra, il giovanissimo assassino

dove la mattina di mercoledì 15 gennaio il garzone del bar Mellini trovò accanto ad un cassonetto dell'immondizia il pacco accuratamente confezionato dove era stato nascosto il corpo di Faye Saad Suellam. E sapeva anche che domenica, il giorno dell'omicidio, Faye aveva un appuntamento proprio con l'inglese. Con pazienza i carabinieri hanno portato il testimone di fronte a centinaia di portoni finché non ha riconosciuto quello giusto. Da giovedì scorso, il giorno seguente alla macabra scoperta di via Gioacchino Belli, due carabinieri in borghese non hanno mai smesso di controllare l'abitazione del giovane, che però non era in casa. S'era rifugiato per un po' da conoscenti. Soltanto lunedì Stephen è rientrato, ma appena chiusa la porta alle sue spalle sono arrivati i carabinieri. Hanno frugato ovunque finché non hanno scoperto un certificato di vaccinazione dell'egiziano ucciso, e in bagno parecchi stracci per lavare in terra ancora sporchi di sangue. Il giovane inglese ha tenuto duro tutta la giornata. Solo a tarda notte, dopo che gli sono stati comunicati i risultati delle analisi sul sangue contenuto negli stracci, ha confessato di essere stato lui ad uccidere l'egiziano.

Tunisino ferito a colpi di coltello: è grave

Era accasciato come un sacco vuoto all'angolo tra piazza Indipendenza e via Goto, ferito gravemente, perdeva molto sangue. Si sono accorti di lui due giovani tunisini. Hanno fermato l'auto di un metronotte e hanno pregato quest'ultimo di accompagnarlo al pronto soccorso. L'intervento chirurgico è andato bene, la prognosi è ancora riservata ma il giovane non corre più pericolo di vita. Di lui si sa poco o nulla: non è stato in grado di parlare né ha con sé documenti. La sua identità è stata scoperta nel pomeriggio grazie alle impronte digitali. Si chiama Jalel Benburek, 22 anni, tunisino, arrestato parecchie volte per reati minori. Quasi nulla si sa sui suoi assalitori né sul motivo dell'agguato. Una lite, un regolamento di conti, forse. Da pochi elementi nelle mani della polizia si escluderebbe il movente politico o l'aggressione razzista. Il giovane ha detto solo di aver litigato con un connazionale.

Jalel Benburek è stato trovato, privo di conoscenza, nei pressi della Stazione Termini. Ad accorgersi di lui sono stati due giovani tunisini, marito e moglie che vivono in una pensione di via XX Settembre. Rientravano a casa verso le cinque e mezzo quando hanno notato il giovane che giaceva in una pozza di sangue. Yabai Mowlan e Labohi Hayt, questi i nomi dei due soccorritori, hanno capito che le condizioni del ferito erano assai gravi. Hanno bloccato l'auto di un metronotte in servizio e hanno chiesto aiuto. Nicola Piccirilli, vigilante della società «Città di Roma», senza esitazioni ha caricato sulla sua auto il giovane e l'ha accompagnato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Aveva il torace e il braccio destro coperto di ferite in ferite con un cacciavite e un coltello. Le gravi lesioni alla regione parasternale sinistra hanno richiesto un intervento chirurgico immediato. L'operazione è riuscita bene e i medici del Policlinico, pur mantenendo riservata la prognosi, sono abbastanza ottimisti sulle sue condizioni. Gli investigatori lo hanno interrogato nel pomeriggio e solo per pochi minuti, ma il giovane non ha voluto dir molto. Ha parlato genericamente di un litigio con un conoscente. Con le coltellate l'ignoto aggressore (o erano più d'uno?) ha voluto fargli scontare uno sgarro, delle dosi di eroina non pagate? Al momento del suo ricovero al Policlinico il giovane nordafricano era comunque molto ubriaco.

Carla Chelo



Romani previdenti, ma che file!

Distributori presi d'assalto, lunghe code davanti alle pompe, traffico semiparalizzato in molte zone della città. Lo sciopero dei benzinai, in agitazione fino alle sette di sabato prossimo, ha spinto i romani a un massiccio rifornimento. Molti impianti sono rimasti «a secco» prima del previsto, gli altri non hanno potuto far altro che elargire l'ultima «goccia» di carburante ai ritardatari. Esaurite le scorte, alle 19 i rivenditori hanno affisso sui gabinetti il cartello «chiuso»: chi non è riuscito a fare il pieno in tempo dovrà aspettare almeno due giorni per poter

riprendere la macchina. Tutto non è perduto però: se dovete mettervi in viaggio con l'auto ricordiamo che sulle autostrade il servizio verrà sospeso solo domani. Qualche pompa inoltre sarà possibile torlarla aperta anche oggi visto che dall'agitazione indotta per denunciare il pericolo della liberalizzazione dei prodotti petroliferi si è dissociata l'Anisa (i gestori di servizi autostradali aderenti alla Concoemmercio). Sempre domani verranno bloccate le attività di vendita dei prodotti petroliferi per il riscaldamento, industria e agricoltura.

Continua l'agitazione dei veterinari per l'autonomia contrattuale

Ancora sciopero, ma carne e pesce non sono scomparsi

L'attività del mattatoio va a rilento - Solo due sanitari militari provvedono ai controlli I quantitativi ridotti immessi sul mercato potrebbero creare oggi qualche problema

«Nelle macellerie la carne c'è, un po' meno del solito, ma c'è. Certo, ci saranno alcuni inconvenienti, per la siccità che lo sciopero dei veterinari crea al Centro carni, dove lavorano soltanto i due veterinari militari inviati dal prefetto. Sandro Riem, segretario provinciale della Fiesca-Confesercenti, getta acqua sul fuoco dei facili allarmismi. I tre giorni di sciopero indetti dai sindacati veterinari, in nome dell'autonomia contrattuale, ha suscitato preoccupazioni, ma non ha prodotto l'improvvisa carestia che si paventava. «La situazione — prosegue Riem — potrebbe diventare più pesante oggi (ieri per chi legge, ndr). Il martedì, infatti, come il

giovedì, è il giorno in cui si concentra la trattazione tra grossisti e dettaglianti per la carne bovina. Ma è chiaro che, se lo sciopero continuasse, il disagio diventerebbe acuto». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Rino Cusano, direttore della Federmacellai. La catena distributiva — afferma — ha retto il colpo. Però è presto per fare un bilancio. Se non si sblocca la trattativa, le conseguenze di questa prima tornata di sciopero si avverteranno la prossima settimana. Con questo non voglio dire che la situazione sia rosea. Domani, mercoledì, sicuramente ci saranno dei problemi. Le scorte dei macellai hanno ammortizzato l'effetto dello sciopero. Nel cir-

ca tremila punti di vendita della carne, tra macellerie, mercati e supermercati, non si sono viste scene di «assalto ai forni». Ma Roma consuma, in media, quindi circa quintali di carne bovina ogni settimana, cui vanno ad aggiungersi altri cinque, seimila quintali di carni suine, ovine e di pollame. Un carico imponente che deve passare al vaglio del mattatoio, per la macellazione, i controlli sanitari, la bollatura. I due veterinari militari sono evidentemente pochi per smaltire un simile carico di lavoro. Del resto, lunedì la macellazione non è stata effettuata. Ieri è ripresa, ma a livelli ridotti.

«Per ora, comunque — prosegue Cusano —, a farne le spese sono gli operatori. In una situazione di incertezza, sono costretti a sospendere le ordinazioni, perché non possono correre il rischio di veder fermato il prodotto alle dogane. Una sosta di due giorni significa un deprezzamento del 5% del valore di un capo. Ed è noto che il 55% del nostro fabbisogno di carne viene soddisfatto con acquisti all'estero». Allarme anche per lo sciopero dei veterinari ha coinciso proprio con l'apertura del mercato (la notte tra lunedì e martedì). I prodotti ittici, soprattutto cozze e frutti di mare, sono più facilmente deteriorabili, e il controllo sanitario è indispensabile. Ma, almeno ieri, il pesce era regolarmente in mostra sui banchi e nessuno ne ha lamentato la mancanza.

Il Pci denuncia l'insostenibile situazione negli impianti di Montalto di Castro

La centrale nucleare senza controlli sanitari

Dal nostro corrispondente VITERBO — Le strutture sanitarie della Usi Viterbo 2, quella della maternità viterbese, sono allo sfascio. La situazione è tragica. «Se entro la fine del mese la Regione Lazio non prenderà provvedimenti concreti tanto vale, nell'interesse della popolazione e dei lavoratori, chiedere il blocco dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro». E quindi, altro che raddoppio. Questo il grido di allarme lanciato in una conferenza stampa del Pci dopo che una folla delegazione di parlamentari, di dirigenti regionali e locali aveva constatato lo stato di abbandono in cui versano i presidi sanitari della bassa Maremma. I parlamentari comunisti Ranalli, Pollastrelli, Giovagnoli, i consiglieri regionali

Massolo e Scacchi, i dirigenti del Pci di Viterbo Trabacchini e Pacelli, si erano incontrati, in mattinata, con l'Enel, con il personale addetto alla infermeria del cantiere di Pian dei Gangani, con quello dei servizi di Igiene e prevenzione sul lavoro, con il Comitato antinfortunistico aziendale, con i sindacati, altri partiti politici, il Comitato di gestione della Usi Viterbo 2. La delegazione ha effettuato, inoltre, una visita nel cantiere. Il quadro sanitario è davvero drammatico, in questa zona esposta ad alto rischio, dove è in costruzione l'unica centrale nucleare in Italia con oltre cinquemila addetti, e dove, d'estate gli abitanti aumentano di cinquantamila unità per lo storico flusso estivo di turisti diretti nelle spiagge del mar

Le strutture della Usi Viterbo 2 sono allo sfascio L'ospedale di Tarquinia non assicura servizi elementari Scadono le convenzioni con trenta precari

Tirreno. L'ospedale di Tarquinia, l'unico presente in una lunga striscia di terra che va dalla Toscana a Civitavecchia, non è in grado di assicurare interventi urgenti, il reparto di rianimazione addirittura è chiuso mentre quello di ortopedia non esiste. Nel pronto soccorso dell'ospedale lavora la metà esatta del personale in dotazione. Un solo infermiere su corsie con ventisei letti. «Alla carenza di personale si aggiunge l'incapacità della Regione Lazio di programmare ed assicurare la funzionalità del servizio», denuncia il Pci nella conferenza stampa. Tanto più che

due anni fa morirono due lavoratori nel mega-cantiere della centrale e nel 1985 sono verificati ben 892 infortuni sul lavoro. Ma la situazione è destinata ad aggravarsi perché il 30 gennaio prossimo scadranno impropriamente le convenzioni con trenta precari che oggi, già a malapena, garantiscono la copertura dei vari servizi sanitari, compreso il servizio di Igiene e prevenzione del lavoro della centrale nucleare di Montalto. «La Usi (retta dal pentapartito, ndr) e la Regione Lazio hanno fatto incancreniti i problemi» hanno denunciato gli operatori sanitari nell'incontro avuto con la delegazione del Pci. Un esempio: la sicurezza del cantiere è controllata da quattro addetti solamente, di cui tre lavorano di matti-

na ed uno di pomeriggio. Rispetto a tutto ciò l'unica risposta venuta dalla Regione è stata quella di raddoppiare l'impianto senza aver avanzato alcuna ipotesi di sviluppo del comprensorio. E così già si parla che alla fine di questo anno, cominceranno le prime migliaia di licenziamenti per il termine dei lavori delle opere civili. Per impedire il completo tracollo dei servizi sanitari che debbono e dovranno gestire questa zona esposta ad alto rischio, il Pci, ieri, ha avanzato una serie di provvedimenti urgenti. Convocazione straordinaria della Usi Viterbo 2 per il 27 gennaio prossimo, prima che scadano le convenzioni con i trenta precari, aperte alle forze politiche ed alle istituzioni, da tenersi presso il Centro di informazione della centrale nucleare. Contestuale impegno della Regione per l'approvazione della piattaforma della Usi, con l'autorizzazione per l'assunzione del personale mancante. I consiglieri regionali Massolo e Scacchi si sono, a loro volta, impegnati a richiedere, in via urgentissima, la convocazione della commissione Sanità della Regione. Mentre i parlamentari Giovagnoli, Pollastrelli e Ranalli faranno interrogazioni al ministro della Sanità sulla gravità della situazione della Usi Viterbo 2 e proporranno di inserire Montalto di Castro nella carta dei siti degli impianti ad alto rischio che, in base alla legge finanziaria dell'86, dovrebbero usufruire di stanziamenti finalizzati alle misure di sicurezza.

Aldo Aquilanti

Domani sulla cronaca dell'Unità primo appuntamento con

I congressi di sezione a Roma e nel Lazio

Due volte a settimana una rubrica con le conclusioni e i dati essenziali dei congressi di tutte le sezioni della capitale e della regione appena terminati. Domani l'appuntamento è con i «congressi a Roma».